

Il filosofo americano Willard Van Orman Quine definì il paradosso come “qualsiasi conclusione che inizialmente sembra assurda, ma che è sostenuta da un argomento”. Questa definizione cattura lo spirito della maggior parte dei paradossi... ma non tutti. A prima vista, alcune affermazioni paradossali possono sembrare innocue, ma rivelare la loro assurdità dopo un’analisi più approfondita delle loro implicazioni. Altre, invece, che all’inizio appaiono assurde, possono risultare sensate a un esame più attento. Ciò che accomuna quasi tutti i paradossi è la loro capacità di suscitare sorpresa, incredulità, smarrimento e confusione.

I paradossi non sono semplicemente enigmi divertenti o passatempi intellettuali. Per millenni, hanno aperto nuove strade epistemologiche, sfidando il sapere consolidato e i paradigmi del mondo. Da quando i Greci antichi iniziarono a discutere di questioni filosofiche, i paradossi hanno nutrito i nostri pensieri e continuano a esercitare ancora oggi un fascino irresistibile su noi esseri umani. Mentre la filosofia denota “amore per la sapienza” (dal greco *philos*, amore, e *sophia*, sapienza), la parola paradosso (*para*, contro, e *doxa*, opinione) ci dice che qualcosa non quadra e che vale la pena indagare meglio la questione. E farlo è sicuramente utile perché, come osservò il filosofo britannico R.M. Sainsbury: “I paradossi... sono associati a crisi del pensiero e ad avanzamenti rivoluzionari”.

Molti noti paradossi risalgono alle domande dei filosofi antichi. Teseo, per esempio, si chiedeva se una nave, sulla quale erano stati sostituiti a uno a uno gli assi nel corso degli anni, fosse ancora la stessa di un tempo; Zenone si domandava se Achille potesse essere così veloce da raggiungere una tartaruga; ed Epimenide voleva sapere se un cretese che affermava che tutti i cretesi mentono stesse dicendo la verità.

In generale, ci troviamo di fronte a un paradosso quando un’affermazione, apparentemente basata su un ragionamento valido e su premesse che ci sembrano corrette, sembra inaccettabile. In tal caso,

almeno una di queste premesse è errata, oppure il ragionamento è fallace o... sorpresa, la conclusione è in realtà corretta. Quest'ultimo tipo di paradossi è chiamato "veridico": sembrano assurdi, ma sono veri. I paradossi "falsidici", invece, sembrano falsi e lo sono davvero, poiché il ragionamento sottostante è fallace. Se però la conclusione è assurda, nonostante il ragionamento sia impeccabile, allora alcune delle premesse devono essere errate, oppure c'è una contraddizione tra due principi apparentemente validi o, cosa terribile, esiste un problema nel nostro modo di pensare.

"Qualche schema di ragionamento implicito e fidato deve essere reso esplicito e d'ora in poi evitato o rivisto", ha detto Quine. Questi paradossi sono generalmente chiamati "antinomie".

E, per citare ancora Quine: "Un paradosso veridico suscita sorpresa, ma tale stupore svanisce presto quando riflettiamo sulla sua dimostrazione. Un paradosso falsidico provoca stupore, ma si rivela essere solo un falso allarme quando individuiamo la fallacia sottostante. Un'antinomia, invece, genera una meraviglia che può essere placata solo rinunciando a una parte del nostro stesso patrimonio concettuale".

Alcuni paradossi possiamo discuterli anche con bambini di sette anni particolarmente brillanti. Altri ci portano all'exasperazione; proprio quando ci sembra di aver afferrato l'idea, questa si dissolve dietro una cortina di fumo, costringendoci a ricominciare da capo.

Sebbene i paradossi siano considerati il regno della logica, della matematica e della filosofia, sono in realtà onnipresenti. Inserite "paradosso e..." in un motore di ricerca, dove "..." può indicare quasi qualsiasi argomento, e otterrete centinaia di risultati. In alcune ricerche che ho condotto in inglese, ho trovato 390 risultati per "paradosso e pesca", 362 per "paradosso e formaggio" e 369 per "paradosso e sport".

Anche se questo approccio può sembrare un po' ironico – e, quando si analizzano i risultati di una ricerca, di solito la lista finisce dopo poche decine di elementi –, nei capitoli che seguono troverete esempi di paradossi provenienti da una dozzina di discipline accademiche: logica, matematica e filosofia, ovviamente, ma anche statistica, fisica, diritto, economia, scienze politiche, linguistica, letteratura, teologia e persino la vita quotidiana. La scelta degli argomenti è piuttosto casuale; avrei potuto selezionare altri campi, non per forza "formaggi" o "pesca", come evoluzione, meccanica quantistica, medicina, processi decisionali, relatività, informatica, geografia, finanza, biologia e tanto altro. Se un giorno ci sarà un seguito a questo libro, avrò l'occasione di presentare molti, molti altri paradossi.

Il formato che seguirò è il seguente: inizierò ogni capitolo con una domanda che spesso potrà sembrare banale. La vostra reazione iniziale potrebbe essere: “E quindi? Che stai provando a dirci?”. Ma, approfondendo le implicazioni della domanda e osservandone l’assurdità, la vostra reazione successiva potrebbe trasformarsi in qualcosa come: “Wow, non l’avevo mai pensata in questi termini!”. Infine, nella *soluzione*, quando gli assunti errati o contraddittori saranno svelati, il ragionamento fallace verrà esposto o il paradosso risolto, mi aspetto che la vostra reazione finale sia: “Ah, ecco, ora ho capito”.

La mia speranza è che questo libro vi porti, cari lettori, a prendere con le pinze tutte quelle affermazioni che sembrano anche solo vagamente strane. Non sorvolate sulle incongruenze, ma drizzate le antenne. Non ignorate le dichiarazioni astruse, ma cercate di andare oltre e di capire cosa si cela dietro le apparenze. Individuate il paradossale nelle affermazioni apparentemente innocue. D’altra parte, guardate con attenzione alle dichiarazioni che inizialmente sembrano paradossali, ma che in realtà potrebbero essere innocenti o prive di inganno.

Anche se alcune interpretazioni in questo libro sono personali e potreste non essere d’accordo, avrò comunque raggiunto il mio obiettivo se il mio tono leggero vi porterà a riflettere senza prendere per oro colato tutto quello che leggerete.

Ho iniziato il mio progetto di raccolta dei paradossi poco prima dello scoppio della pandemia di Covid-19. Durante i lockdown e i vari periodi di quarantena, mi sono tenuto occupato cercando di capire questi paradossi e, una volta che mi sono convinto di averli compresi, scrivendoli. Per quanto spaventosa sia stata la prima ondata di Covid, mi ha permesso di trascorrere per mesi tempo di qualità con mia moglie, Fortunée. Al mattino facevamo ginnastica, pranzavamo e poi cenavamo *tête-à-tête* e, per mantenere le distanze dagli altri, parlavamo dal nostro balcone al primo piano con i nostri figli e nipoti che si trovavano per strada sotto di noi... E nel frattempo scrivevo i paradossi, alcuni dei quali troverete in questo libro.

Durante quel periodo, ho inviato vari capitoli a una lista di amici, colleghi e persino corrispondenti che non avevo mai conosciuto di persona. Molti di loro mi hanno offerto suggerimenti, incoraggiamenti, critiche e commenti. Li elenco qui in ordine alfabetico, porgendo le mie scuse a chi potrei aver omesso involontariamente: Ron Aharoni, Metin Arditti, Francisco Augspach, Kurt Baumann, Christian Blatter,

Jacob Burak, Eva Burke, Naomi Burke, Barry Cipra, Gary Dreiblatt, Sydney Engelberg, Valery Fabrikant, Marc Gertz, Sally Gertz, Saad Ghazipura, Noga Golan, Nir Grinberg, Thomas Guss, Rüdiger Hillgärtner, Andreas Hirstein, Giora Hon, André Hurni, Eli Jacobovich, Uriel Jaouen-Zrehen, Asaf Karagila, Jonathan Kleid, Noa Labanidze, Edi Landau, George Matsas, Joe Mazur, Norman Megill, Reinhard Meier, Ester Melamed, Jakob Melamed, Ioram Melcer, François Micheloud, René Nordmann, Leigh Pennington, Robert Potts, Alex Radzyner, Daniel Reeves, Y. Rudoy, Celine Schwartz, Michael Schwartz, Saar Shai, Karl Sigmund, Nancy Sinkoff, Charles Smith, Christian Speicher, Daniel Speyer, Bernhard von Stengel, Jim Supplee, Noam Szpiro, Noga Szpiro, Sarit Szpiro, Rudolf Taschner, Hélène Thouvenot, Charlotte Vardy, Charly Wegman, Hans Widmer, Doron Zeilberger, Alicia Zur-Szpiro ed Eliana Zur-Szpiro.

Li ringrazio tutti, ma, come vi racconterò nel Capitolo 15, “Il paradosso della prefazione”, ogni errore residuo è mio.

* * *

Fortunée e i nostri figli, Sarit, Noam e Noga, mi hanno ascoltato, spesso con pazienza, ogni volta che mi dilungavo su un nuovo paradosso. Mia madre, ormai novantenne, li ha diligentemente letti tutti, sostenendo di non aver capito nulla ma di essersi comunque divertita.

Nel gennaio 2023, ho trascorso diversi giorni con mio fratello Michael Zur-Szpiro in Svizzera dopo aver avuto un incidente sugli sci (l'incidente l'ha fatto lui, non io) e abbiamo approfittato dell'occasione per riorganizzare i capitoli, rivedere l'indice e “comporre” l'epilogo. (Quando arriverete alla fine del libro, capirete perché ho messo la parola “comporre” tra virgolette.)

Un sincero ringraziamento va al mio editor della Columbia University Press, Brian C. Smith, che ha guidato con entusiasmo e dedizione questo progetto, come aveva fatto per il mio precedente libro sempre con la Columbia University Press, e a Kalie Hyatt e ai suoi colleghi di KnowledgeWorks Global Ltd. per la loro meticolosa revisione.

Ma più di tutto, sono grato a Fortunée – non solo per i deliziosi pasti che cucina e le splendide sculture in pietra che crea, ma soprattutto per il suo sostegno (e, oso dire, la pazienza) durante i nostri oltre quarant'anni insieme – e ai nostri figli, ai loro coniugi e ai nostri nipoti, che spero leggeranno questo libro un giorno.

Tel Aviv, agosto 2023